

Il Museo Archeologico di Ragusa (*)

di Paola Pelagatti

La breve storia del Museo di Ragusa (1955 - 70) si può suddividere in due periodi strettamente legati alla storia delle ricerche archeologiche nella provincia. Formatosi fra il 1955 e il 1960 — grazie alla liberalità dell'Amministrazione Comunale di Ragusa (1), all'appog-

gio di un gruppo di sostenitori ma soprattutto all'opera intensa e appassionata di Antonio Di Vita al quale si deve il risveglio dell'attività archeologica nel Ragusano — fu inaugurato alla fine del 1960 quale conclusione e nello stesso tempo presentazione dei risultati degli scavi compiuti nel decennio precedente.

(*) La realizzazione è dovuta all'opera di un gruppo di lavoro che ha concretamente contribuito, con l'apporto della capacità creativa di ogni componente, al risultato. Mi è gradito ricordare i miei collaboratori di ufficio: Pippo Betta per l'arredamento, G. Bottaro per le ricostruzioni, P. Grasso per i plastici; e le dottoresse M. Del Campo, A. M. Fallico e Mila Indelicato che hanno dato gratuitamente la loro opera per la stesura delle didascalie.

La manutenzione e il decoro del Museo sono affidati ai custodi F. Ferrera e G. Tomasi (Amministrazione Comunale), G. Nicita, G. Piccione e V. Alfieri (Soprint. Antichità), sotto la vigilanza del Signor P. Grasso della Soprintendenza. Collabora alla direzione scientifica la Dr. M. Del Campo.

(1) Sono lieta di ringraziare il Prof. L. Bernabò Brea per aver incoraggiato l'iniziativa e destinato al Museo quei finanziamenti che ne hanno reso possibile l'ampliamento e il Prof. Carmelo Pisana, Sindaco di Ragusa, che ha in tutti questi anni appoggiato l'opera della Soprintendenza in ogni modo possibile.

(2) V. V. CABIANCA, A. LACAVA, A. DI VITA, *Il nuovo Antiquarium di Ragusa*, in « Boll. d'Arte », 1961, p. 282 ss.; L. BERNABO' BREA in « Museum », XIV, 1961, p. 212, fig. 35 ss.; cfr. anche M. GUIDO, *Sicily: An Archaeological Guide*, Londra 1967, p. 153 ss.

Museo a carattere esclusivamente topografico comprendeva, oltre ad una introduzione con piante e didascalie, quattro sezioni dedicate alla necropoli di Castiglione e di Rito, all'abitato di Scornavacche e a Camarina (2).

Continuate negli anni seguenti le ricerche, in modo particolare a Camarina, intensificate soprattutto dal 1965 le esplorazioni delle necropoli, per sottrarre corredi al saccheggio degli scavatori clandestini (solo fra il 1966 e il 1969 sono stati recuperati circa 600 corredi) — resosi nel frattempo libero l'intero piano del Palazzo dell'Hotel Mediterraneo destinato dal Comune, nel pieno centro della città, al Museo — apparve chiara l'esigenza di un ampliamento e di una completa ristrutturazione dell'ordinamento.

I materiali da esporre in nuove sezioni e-

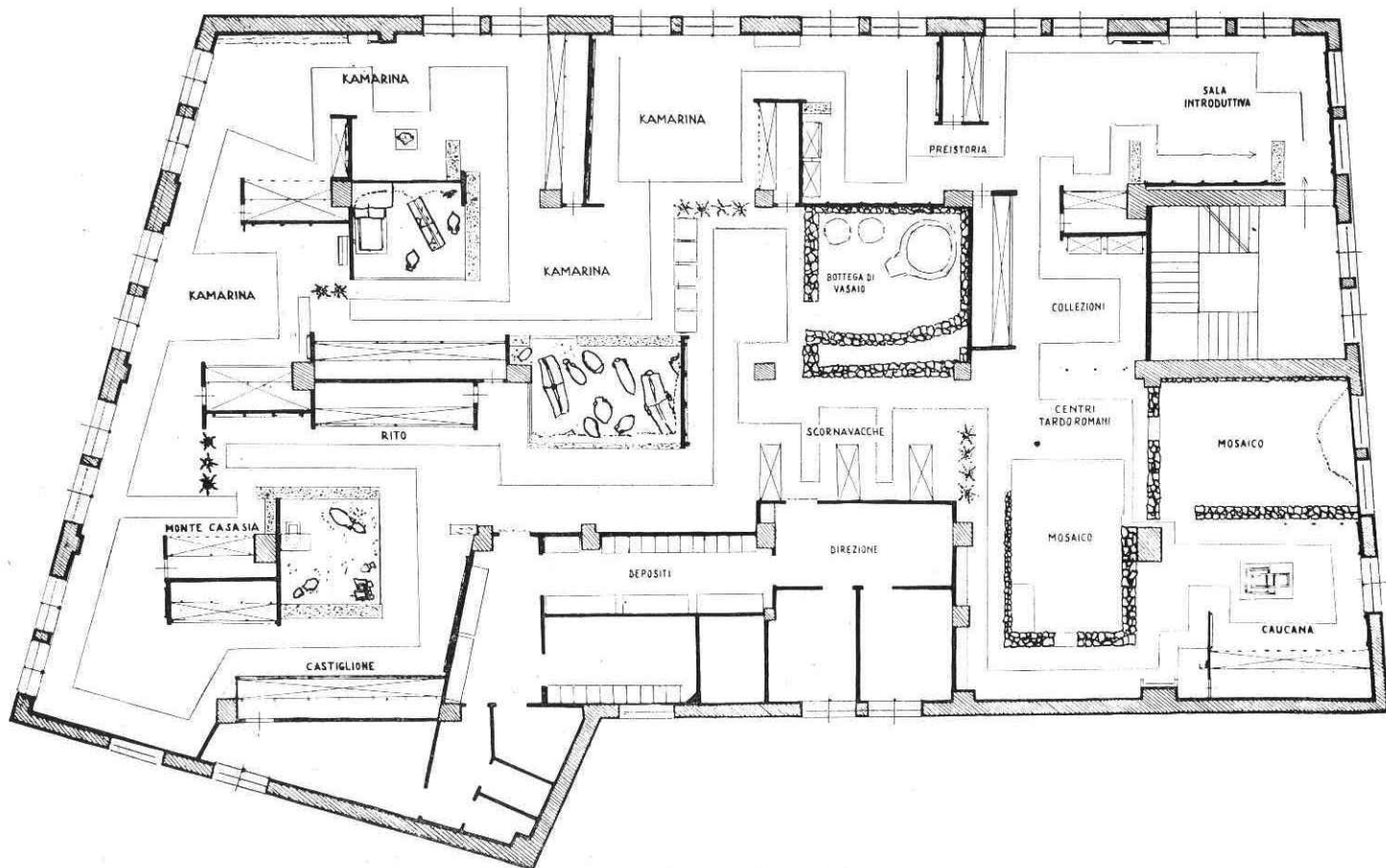


Fig. 1 - Ragusa - Museo Archeologico: pianta del nuovo ordinamento

rano stati raccolti e si intravedeva la possibilità di illustrare più compiutamente, anche in senso cronologico, l'archeologia e la storia antica della provincia. Vi era infatti la possibilità di creare *ex-novo* una sezione preistorica; ben articolata appariva anche la documentazione riguardante la *facies* tardo-romana, documentazione che, per la completezza e la varietà, costituisce uno dei risultati più interessanti delle ricerche degli ultimi anni.

L'attuale progetto è opera del Prof. Ing. V. Cabiana che aveva già ideato il primitivo ordinamento: ciò ha facilitato il rapporto tra il "vecchio" e il "nuovo" Museo: quest'ultimo non dovendo in nessun modo annullare il pre-

cedente, ma anzi costituirne la logica evoluzione. Se alcune delle difficoltà tecniche, non trascurabili, insite nella struttura dello spazio a disposizione (altezza limitata, luce naturale non uniformemente distribuita ecc.), erano già state superate nella precedente edizione, altre si sono aggiunte, dovute in parte alla precisa volontà di "dilatare" il Museo senza distruggerne lo schema originario: una di queste era presentata dalla collocazione della fornace di Scornavacche che condizionava lo sviluppo del percorso.

Caratterizzano l'allestimento sia il tipo delle vetrine (figg. 2 - 3) a tutta parete: "semplici cristalli fissi che separano il visitatore dal



Fig. 2 - Ragusa - Museo Archeologico: la vetrina con il materiale di Rito



Fig. 3 - Ragusa - Museo Archeologico: la vetrina con il materiale tardo-romano

materiale, lasciando questo invece a contatto con il personale del Museo che può circolare nei corridoi di servizio inclusi nelle vetrine stesse alle spalle dei pezzi" (3), sia le ricostruzioni, (dai gruppi di tombe di Camarina (fig. 6) e di Rito (fig. 2) alla fornace di Scornavacche), limitate porzioni di scavo prelevate e ricomposte nel Museo così come erano apparse al momento del rinvenimento, che richiamano nel visitatore l'idea della funzione degli oggetti esposti e li ricollocano quindi in una dimensione e in un significato più umani.

Nella distribuzione dei diversi gruppi, pur senza abbandonare il carattere topografico, si è cercato di ritrovare un filo cronologico unitario, coerente con le finalità essenzialmente didattiche del Museo. E' apparso preferibile infatti rispettare, oltre all'unità di luogo anche quella di tempo, affinché nella visita apparisse soprattutto chiara la sequenza delle diverse fasi successive di civiltà testimoniate nell'ambito di tutto il territorio preso in esame cioè in quell'area comprendente grossomodo l'altipiano ibleo e la pianura fra l'Irminio e il Dirillo.

I nuclei topografici sono stati così suddivisi in cinque sezioni disposte in ordine successivo (v. pianta fig. 1): I, stazioni preistoriche; II, Camarina; III, abitati siculi arcaici e classici; IV, centri ellenistici; V, insediamenti romani e tardo romani. Una VI sezione è stata destinata a tutto quanto non potesse andare incluso in un nucleo topograficamente ben definito: collezioni, acquisti, doni, sequestri.

La rassegna dei materiali è stata integrata con gruppi di oggetti portati dal Museo di Siracusa e provenienti dagli scavi compiuti dall'Orsi nel territorio ragusano nei primi decenni del 1900; oggetti che per il loro interesse più specificamente topografico possono trovare, nel contesto creato dalle nuove ricerche, un più preciso significato, o lotti di materiali che per mancanza di spazio erano rimasti nei depositi.

(3) V. V. CABIANCA in « Boll. d'Arte » s. cit. p. 284.

(4) Cfr. L. BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, p. 21.



Fig. 4 - Vasetti a clessidra dell'età del bronzo (stile Castellucciano) da una tomba di S. Croce Camerina

I - Sezione preistorica (Vetrine 1 - 3).

Il Paleolitico superiore è finora attestato nel Ragusano solo dal riparo del Giardino della Fontana Nuova presso Marina di Ragusa, giacimento scavato dall'Orsi e i cui materiali sono esposti nel Museo di Siracusa, dove integrano la visione d'insieme del Paleolitico della Sicilia Orientale. Essi appartengono infatti ad una *facies* più arcaica di tutte le altre stazioni finora note in questa regione (4). Possono riferirsi ad una *facies* aurignaziana che precederebbe la più diffusa *facies* gravettiana a cui appartengono tutte le altre stazioni e che è rappresentata anche nella Grotta Lazzaro ai confini del Comune di Modica. Nel Museo di Ragusa si dà di questo giacimento una documentazione grafica.

Scarsissime sono per ora le tracce della civiltà neolitica. Ad una *facies* stentinelliana forse molto evoluta appartiene una tomba scavata molti anni addietro da Ippolito Cafici nel

Feudo di Calaforno presso Monterosso Almo. Lo scheletro, certamente rannicchiato, era deposto in una fossa ovale circondata da lastroni litici. Del Neolitico superiore, e cioè della ceramica dello stile detto "di Diana" si ha una sola ansa proveniente dal territorio di Scicli; ma è probabile che livelli neolitici esistessero anche nell'abitato di Poggio Bidini sulle rive del Dirillo.

Scarsissime sono pure finora le tracce della prima età dei metalli, presente con le fasi più evolute (ceramica dello stile Chiusazza-Malpasso) nella Grotta Maggiore di Scicli (5).

Invece le tracce della piena età del bronzo e cioè della civiltà detta di Castelluccio (1800? - 1400 circa a. C.) (dall'antico abitato nella omonima contrada del territorio di Noto) sono veramente cospicue nella provincia e ben documentate nel Museo. Nell'area presa in esame infatti la piena età del bronzo è uno dei momenti più rappresentativi: le indagini anche recenti, hanno dimostrato che una fitta rete di villaggi, oltre a quelle delle alture, doveva coprire la pianura fra i due fiumi e forse più precisamente la fascia costiera. Il meglio noto dei giacimenti di questa età è quello di Monte Sallia, nel feudo Canicarao (Comiso), a cui appartengono le tombe a grotticella artificiale, a forma di forno, del vicino dosso di Monte Raccello. Questo villaggio traeva prosperità dallo sfruttamento delle vicine miniere di selce di Monte Tabuto, miniere che poi, abbandonate, sono state riadoperate come sepolcri. L'Orsi, che li scavò nel 1894 e nel 1916, vi raccolse una cospicua serie di grandi vasi ora nel Museo di Siracusa.

Uno dei lotti più cospicui di ceramiche di questo periodo è quello costituito dal deposito di una grotticella naturale, probabilmente fu-

(5) V. S. TINE', in «Bull. Palet. It.», 74, 1965, p. 203, nota 51.

(6) Segnalata dal Signor G. Garofalo ed esplorata a cura dell'Ispettore On. Ing. C. ZIPELLI, al quale si deve anche il recupero dei materiali della tomba di S. Croce Camerina, fig. 4.



Fig. 5 - Ragusa - Museo Archeologico, Sezione di Camarina: a, stratigrafia indicante la successione dei livelli dell'abitato; b, la Kore dal Temenos di Athena

neraria, recentemente esplorata in contrada S. Filippo a Nord di Ragusa (6). Un altro notevole lotto proviene dall'area dell'Alcerito nuovo in comune di Vittoria. Interessante è pure il materiale recuperato nel 1967 da una tomba (fig. 4) di S. Croce Camerina, in cui doveva trovarsi un sepolcreto di questa età.

Sono stati inoltre trasferiti a Ragusa lotti di materiali di notevole interesse topografi-

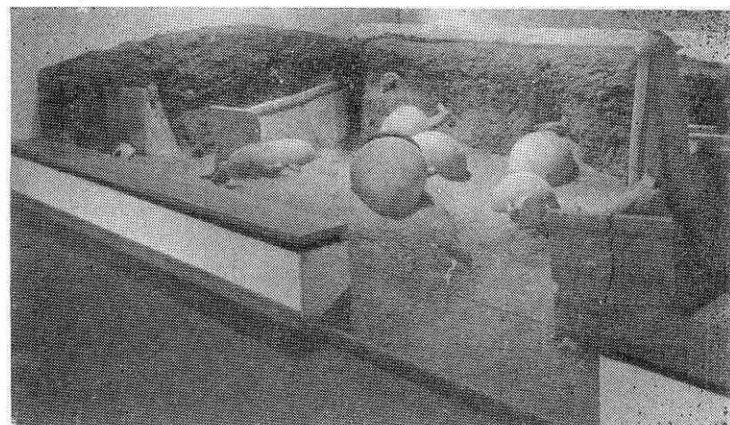


Fig. 6 - Ragusa - Museo Archeologico: ricostruzione di un tratto della necropoli di Passo Marinaro

co e cioè i complessi della necropoli della contrada Donna Scala di Giarratana, della necropoli della Cava Lavinaro (Cava d'Ispica), del villaggio di Piano Resti sulle alture che dominano la valle dell'Ippari alle porte della greca Camarina, del villaggio fortificato del Branco Grande, identificato dall'Orsi sul litorale a Sud Est di Camarina, e numerosi gruppi di selce lavorate provenienti da varie località del territorio camarinese. Il pezzo più pregevole delle ceramiche di questa età è una bella anfora dal territorio di Scicli già nella collezione di Ippolito Cafici.

Recentissima è l'identificazione della stessa *facies* culturale in contrada Castiglione, fra

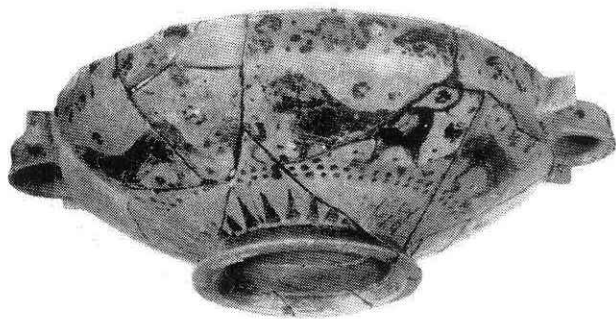


Fig. 7 - Lekane protoattica da Ragusa (necropoli di Rito)

Ragusa e Comiso, che sarà illustrata su questa rivista in uno dei prossimi numeri (scavi M. Del Campo 1969). Proviene di qui uno di quei singolari oggetti d'osso decorati con una successione di globuli in rilievo, detti appunto « ossa a globuli », di cui si conoscono altri esemplari dalla Sicilia Orientale (Castelluccio di Noto, Timpa Dieri di Villasmundo, Sante Croci di Comiso ecc.), ma che sono presenti anche a Malta, ad Altamura nelle Puglie, a Lerna nel Peloponneso e a Troia e che costituiscono uno degli elementi di collegamento fra la Sicilia e l'Oriente in questa età. In essi si deve

(7) DUNBABIN, *The Western Greeks*, p. 109.

forse riconoscere una estrema schematizzazione della figura umana.

La fase culturale successiva, che prende il nome di Thapsos dal grande abitato costiero del Siracusano (penisola di Magnisi), databile fra il 1400 e il 1270 circa a. C., è presente con alcuni pezzi provenienti da una tomba a grotticella artificiale di S. Croce Camerina, dalla stessa area della tomba castellucciana sopra nominata.

Ancora più tenui finora le testimonianze della tarda età del bronzo (1270 - 1000 circa a. C.), rappresentata da un solo vasetto trovato in una tomba sempre dello stesso tipo nel Feudo di Canicarao.

II - Camarina (Vetrine 4 - 14).

Una grossa lacuna delle nostre attuali conoscenze corrisponde ai tre secoli che precedono la fondazione delle prime colonie greche sulle coste orientali della Sicilia, nell'ultimo terzo dell'VIII sec. a. C., Questa lacuna è particolarmente sensibile nel territorio che stiamo considerando: qui infatti comprende anche gran parte del VII sec.. Solo le due ben note tombe di Via Polara a Modica (7), con materiali di fabbriche indigene e oggetti di importazione greca, offrono una testimonianza di contatti fra Siculi e Greci già alla metà dell'VIII sec. a. C., al momento cioè della fondazione delle prime colonie.

La *facies* sicula finora documentata sugli Hyblei — in misura senza dubbio rilevante — non risale oltre agli inizi del VI sec. a. C. sic-



Fig. 8 - Kylix attica nello stile di Siana da Ragusa (necropoli di Rito)

ché possiamo dire che, per l'area presa in esame, conosciamo piuttosto il mondo contemporaneo al sorgere di Camarina che non quello dei popoli che, come scrive Tucidide, occuparono l'isola 300 anni prima dei Greci.

In attesa che le ricerche mettano in luce testimonianze riferibili all'età protostorica — ed è indubbio che l'altopiano modicano andrà sottoposto ad indagini sistematiche — è sembrato opportuno passare direttamente alla documentazione riguardante Camarina che rappresenta l'episodio più significativo per l'epoca arcaica ed uno degli elementi determinante nel processo di ellenizzazione del territorio.

La sezione dedicata a Camarina, una delle più estese del Museo, riflette l'impegno sostenuto dalla Soprintendenza, in particolare nell'ultimo quinquennio, impegno che non riguarda soltanto l'esplorazione dell'abitato e delle sue necropoli, ma anche la tutela dell'intera area urbana per mezzo di vincoli e di espropri che ne hanno consentito fino ad ora una conservazione integrale e che speriamo costituiscano un presupposto sufficiente per la sua conservazione anche in futuro.

I materiali esposti provengono soprattutto dalle necropoli: sia da quelle classiche di Passo Marinaro e di Scoglitti (Sc. Orsi e Sc. 1966) che da quella arcaica di Dieci Salme (Sc. Pace 1910) e del Rifriscolaro (Sc. 1969 - 70).

Di particolare interesse sono le vetrine che raccolgono il materiale delle tombe arcaiche. Come è noto, mancavano fino ad ora i corredi riferibili alla fase più antica di vita della colonia (598 - 560 a. C.). Tale lacuna è stata solo recentemente colmata con la scoperta di un lembo particolarmente ricco di tombe in località Rifriscolaro che ha consentito l'esplorazione di circa 400 deposizioni riferibili a questa età. Si tratta di una necropoli in cui sono soprattutto frequenti le sepolture di bambini entro anfore (esemplari di fabbriche corinzie, attiche, chiote sono esposti nella sala): significativi sono in modo particolare i corredi con vasi mesocorinzi che costituiscono — allo stato

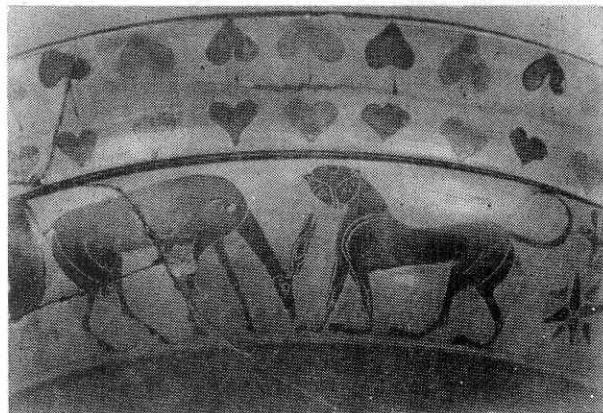


Fig. 9 - *Kylix attica, particolare (cfr. fig. 8)*



Fig. 10 - *Modellini fittili raffiguranti scene della vita domestica, da Ragusa (Cortolillo)*

attuale delle ricerche — le più antiche importazioni di prodotti di tale ceramica a Camarina. Nella stessa vetrina è esposto il corredo della tomba 20 di Dieci Salme, ben nota nella letteratura archeologica (8), caratterizzata da un notevole numero di *kothones* corinzi e sicelioti e di *kantharoi* in bucchero etruschi.

I materiali delle necropoli classiche sono esposti nelle due grandi vetrine 10 - 11 e in due ricostruzioni (fig. 6). Tipici della necropoli di Passo Marinaro sono soprattutto i piccoli vasi attici del V sec. a. C. con bella vernice nera compatta e decorazione stampigliata. Non mancano le *lekkythoi* a fondo bianco e i crateri a calice e a colonnette con scene figurate.

I risultati delle ricerche intorno all'abitato, che hanno permesso l'identificazione di almeno tre fasi di vita, di cui una certamente posteriore alla distruzione del 258, sono documentati sia da materiali esposti nella vetrina 12 (in cui prevalgono le ceramiche tardo-ellenistiche e romane riferibili alla fase più recente) sia da una sezione stratigrafica (fig. 5) che documenta la successione dei diversi livelli di vita.

Di particolare interesse è il complesso delle figurine in terracotta rinvenute in un deposito presso una fornace attiva fra la fine del V ed i primi decenni del III sec. a. C., a pochi metri dall'Ippari, alla quale ho accennato dando notizia dei lavori svolti a Camarina nel fascicolo precedente di questa rivista.

III - Abitati siculi arcaici e classici (vetrine 15 - 18).

La terza sezione è dedicata ai centri indigeni, al mondo cioè con il quale i greci di Camarina vengono in contatto e che subisce nel VI sec. a. C. quella lenta trasformazione che contribuirà al crearsi di una *koiné* sempre più stretta nei secoli successivi.

I materiali provengono soprattutto dal



Fig. 11 - Figura alata da Scornavacche

piccolo villaggio di Monte Casasia arroccato sui Monti Hyblei, a Nord di Ragusa, vero *phrourion* siculo, esplorato nel 1966, e dal più esteso abitato sulla collina di Castiglione, la cui vasta necropoli è stata oggetto anche recentemente di una lunga campagna (Sc. Del Campo 1969).

I corredi, rinvenuti in genere in tombe a grotticella, tipiche del rito a più deposizioni degli indigeni, sono quelli caratteristici della *facies* che viene comunemente detta di Licodia Eubea, dalla località nella quale per la prima volta l'Orsi li rinvenne. In tali corredi sono soprattutto presenti ceramiche di fabbriche locali dalle forme singolari, associate a coppe ioniche, a vasi corinzi e attici. Di particolare interesse è una *kylix* ionica da Monte

(8) DUNBABIN, s. cit. p. 105.

Casasia con una delle rare iscrizioni in lingua sicula e alcuni vasi rinvenuti a Castiglione, a figure nere, di fabbrica attica della seconda metà del VI sec. a. C..

E' in questo contesto che può anche porsi il complesso della necropoli di Rito (fig. 2) esplorata dal Di Vita nel 1956, forse attribuibile ad un piccolo nucleo di greci stabilitosi nei pressi della sicula Hybla, complesso nel quale prevalgono i vasi di importazione e fra questi due rari pezzi attici della prima metà del VI sec. a. C., a decorazione figurata (figg 7. - 9), che sono da considerarsi fra le opere più pregevoli del Museo (9).

Il gruppo delle tombe di Rito è certamente il più importante di quei nuclei cimiteriali situati tutt'intorno a Ragusa, nuclei che hanno restituito materiali interessanti, dall'epoca arcaica fino all'età paleocristiana, e che potranno offrire elementi preziosi per la storia degli abitati succedutisi nell'area di Ragusa in età antica. Ad essi si lega il complesso problema dell'identificazione del sito, Hybla Heraia per alcuni, che è ancor lungi dall'esser risolto. Dal piccolo gruppo di tombe di epoca classica in località Cortolillo provengono i due modellini con raffigurazione di scene domestiche (fig. 10 a - b), ma rilevanti sono soprattutto i piccoli sepolcreti paleocristiani di contrada Tabuna (10), nei quali sono stati rinvenuti i bei vetri esposti nella sezione tardo-romana (cfr. fig. 3).

IV - Centri ellenistici (vetrine 19 - 22).

I centri ellenistici sono per ora rappresentati dall'anonimo abitato in località Scornavacche, esplorato dal Di Vita in più campagne di scavo (11), sulla riva sinistra del Dirillo, in comune di Chiaramonte. Nei pianori circostan-

ti le due rive del fiume sono intense le tracce della presenza dell'uomo fin da epoca preistorica, ma è soprattutto in epoca ellenistica e nel periodo romano imperiale che la frequenza degli abitati appare più evidente. Mentre in alcuni di questi centri le ricerche sono appena iniziate, come ad es. in quello di Poggio Bidini pure situato nei pressi del Dirillo, esauriente è stata l'esplorazione del villaggio di Scornavacche che va in particolar modo ricordato per una interessante produzione di figurine in terracotta. E' infatti soprattutto un quartiere di coroplasti, un *kerameikòs*, che è stato messo in luce, con i suoi impianti per la fabbricazione di oggetti fittili e in particolare con un buon numero di fornaci. Una di queste è stata prelevata e ricostruita in Museo. Il complesso delle terrecotte di Scornavacche, per la varietà dei tipi (cfr. ad es. fig. 11), per il numero delle matrici e per la presenza di una rara raffi-



Fig. 12 - Pisside skyphoide a figure rosse di fabbrica siceliota

(9) V. A. DI VITA, *Due vasi attici della prima metà del VI sec. a. C. da Ragusa*, in « Boll. d'Arte » 1959, p. 293 ss.

(10) Cfr. A. M. FALLICO, *Ragusa - Esplorazione di necropoli tarde* in « Not. Sc. » 1967, p. 407 ss.

(11) Cfr. « Boll. d'Arte » 1959, p. 347 ss.

gurazione di Athena Ergane, è di notevole interesse. I suoi rapporti con la produzione di Camarina sono evidenti, soprattutto dopo la scoperta del deposito presso la fornace cui abbiamo accennato, mentre andranno approfonditi eventuali legami con le fabbriche gesi.

V - Insedimenti romani e tardo-romani (vetrine 23 - 24).

Cospicui e di interesse preminente sono i materiali documentanti la *facies* tardo-romana. Le ricerche iniziate negli ultimi anni soprattutto intorno all'ancoraggio di Caucana e nel suo immediato retroterra danno la possibilità di avere fin d'ora una visione più approfondita di questo periodo. Lo scavo dell'abitato di Caucana, uno dei pochi agglomerati tardo-antichi dell'Isola che sia stato fatto oggetto di esplorazioni sistematiche, ha portato alla luce un tipo di unità di abitazione e una struttura urbana con caratteri nettamente differenziati da quelli di tradizione greco-ellenistica e che sembrano piuttosto preludere a forme che si svilupperanno nei secoli successivi.

Nell'entroterra di Caucana (area di S. Croce Camerina) sono numerose le testimonianze cristiane: piccoli edifici sacri e nuclei cimiteriali. Da una di queste chiesette, esplorata dal Gentili nel 1961 (12) (v. plastico 1:100), provengono i mosaici pavimentali a motivi di animali esposti nella sala.

La vetrina 24 (fig. 3) accoglie soprattutto ceramiche in « terra sigillata chiara » e acrome, vetri e bronzi, che testimoniano l'intensità degli scambi con le vicine coste africane. I materiali provengono anche dalla zona di Chiaramonte e dal modicano (bella serie di vasi in vetro dalla necropoli in località Michelica, portati dal Museo di Siracusa). Si distin-

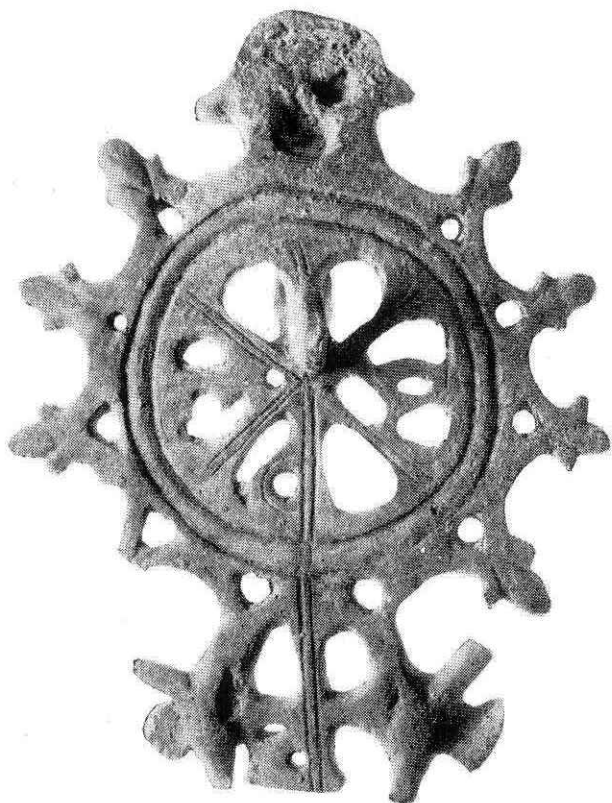


Fig. 13 - Manico di lucerna in bronzo di età paleocristiana

gue il manico di lucerna in bronzo (fig. 13), a raggera con *chrismon*, che appartiene ad un gruppo ben noto di lampade caratterizzate dallo stesso motivo, diffuse soprattutto nell'area occidentale del Mediterraneo, nella II metà del IV sec. d.C..

Sono pure esposte numerose iscrizioni fra cui alcune « magiche » dall'area di Comiso ed una da Cozzo Cicirello (13), sul Dirillo, da un abitato ricco di resti antichi al quale verranno estese le ricerche nel corso dell'anno.

La rassegna si conclude con la sala dedicata ai materiali di non ben definita provenienza, giunti cioè al Museo non attraverso ricerche sistematiche ma in seguito ad acquisizioni di diversa natura. Prevalgono gli oggetti provenienti da collezioni. Nell'ambito del territorio della provincia di Ragusa si sono formate

(12) Cfr. G. V. GENTILI, *La basilica bizantina della Pirrera (di S. Croce Camerina)*, Ravenna 1969.

(13) Cfr. A. DI VITA, *Una nuova testimonianza di latino « volgare » dalla Sicilia sud-orientale: l'epitaffio di Zoe*, in « Kokalos » VII, 1961, p. 199 ss.

infatti, soprattutto nei primi decenni del '900, piccole raccolte di un certo interesse, fra cui quella Melfi di Chiaramonte con materiale particolarmente significativo. Mentre alcune rimangono ancora in proprietà privata — come quelle Arezzi (a Ragusa), Pace (nella Villa del Piombo, presso Camarina), Spadaro (a Scicli) — altre (Melfi, Pacetto, La Rocca) sono passate allo Stato. Da questa ultima proviene una delle recenti e più cospicue acquisizioni, la grande pisside skyphoide a figure rosse, di fabbrica siceliota (fig. 12) della prima metà del IV sec. (14).

50 tabelloni con didascalie, piante e fotografie, offrono al visitatore quegli elementi che possono contribuire ad un approfondimento della visione dei materiali esposti, dell'origine e delle caratteristiche dei diversi gruppi topo-

grafici, dei legami che intercorrono tra l'uno e l'altro. Nella stesura di queste didascalie, come nei tracciati delle planimetrie, ci si è serviti dei risultati, spesso inediti, degli scavi recenti, nel tentativo di fare il punto della situazione delle ricerche nei diversi settori, di offrire — ove è stato possibile — una sintesi di questi risultati.

Sicché, se anche il panorama dell'archeologia ragusana va integrata con l'esame di oggetti o gruppi tuttora esposti nel Museo di Siracusa — nel quale si è creduto opportuno lasciare quei materiali utili per una visione d'insieme di fenomeni riferibili a tutta la Sicilia Orientale — l'aggiornata e sistematica rassegna presentata nel Museo di Ragusa sembra essere tale da riuscire di qualche utilità non solo allo studente e al visitatore occasionale ma anche allo specialista.

PAOLA PELAGATTI

(14) Cfr. F. GIUDICE, *Una pisside del Museo di Ragusa* in « Cronache di Archeologia » 5, 1966, p. 72 ss.



Vaso a figure rosse da Agrigento (V secolo a. C.)